

Uno non può essere mio discepolo

(Lc 14,25-33)¹

XXIII Domenica TO - Anno C

LC 14,25-33

[In quel tempo], ²⁵una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Con questa XXIII Domenica concludiamo il cap. 14. Domenica scorsa abbiamo meditato sulla necessità dell'umiltà con una parabola, la cui prima parte verteva sulla scelta dei posti a tavola (14,7-11), mentre la seconda era un insegnamento sull'invito a pranzo ai poveri (12-14).

Oggi **continua l'insegnamento sul cristiano perfetto** e il motivo spirituale - al negativo - è "*non può essere mio discepolo*", ripetuto in tre occasioni:

- l'odio pei consanguinei (vv. 26-27);
- la torre (vv. 28-30);
- il re (vv. 31-32);

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova 2011, nn 36-43 [La conoscenza di Dio]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 284-285 [Testo e colonnino in rosso].



nei pressi di Catanzaro

- conclusione: le esigenze del Vangelo sono condizioni necessarie (v. 33):
 - a) per partecipare al Regno e
 - b) per essere veramente felici.

Il credente è quindi un uomo/donna capace - col supporto divino - di entrare nel mistero di Dio, di capire il senso della propria vita su questa terra, di aiutare gli altri uomini a portare la loro croce.

La constatazione che "*molta gente andava con lui*" spinge Gesù a pronunciare le forti parole contenute nel Vangelo di oggi. Nel suo cuore, Gesù: **1*** è certamente contento di questa folla che lo segue, **2*** è contento di questa loro disponibilità ad ascoltare il suo Vangelo, **3*** a dedicare a Lui, il Maestro, il proprio tempo, **4*** a condividere con Lui la propria vita.

Gesù, però, è diretto a Gerusalemme, dove non sarà incoronato re di Israele, ma sarà arrestato, processato, condannato e ucciso.

Quindi, **“seguire Gesù” (= la sequela)²** non è una "passeggiata", ma è un cammino impegnativo, che conduce ad un'esperienza altrettanto impegnativa: **quella del suo mistero pasquale con la passione, la morte, la risurrezione**.

Però, essere discepoli³ di Cristo vuol dire anche accettare per amore. La rinuncia a seguirlo non darebbe senso alla nostra vita. Soltanto la sequela ci permette: **1*** di rispondere agli appelli del Signore, **2*** di accettare di essere amati da Lui, **3*** di

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1707 [Sequela]+ p.3461 *Sacra Bibbia Shalom* AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1973;
A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 927;
AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 190.

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1680 [Discepolo];
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1973;
AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 61;
Cfr. p. 5 di questa Lectio.

accettare di essere piccoli, deboli, peccatori, **ma 4*** ci fa portare ogni giorno la nostra croce con serenità.

Luca non dice di prendere la croce, come Matteo (cap. 10), ma di portare la croce, non basta l'entusiasmo iniziale: "la prendo e parto ma poi mi spengo"!

No, bisogna portarla ogni giorno, una croce che a volte è rinuncia, ma è anche gioia!

Portare la croce⁴ significa accettare gli obblighi della vita sociale, familiare, professionale, le preoccupazioni, gli insuccessi, le malattie, il dolore, per vivere ogni giorno nell'amore verso Dio e verso i fratelli.



Inoltre, Cristo chiede di fare bene i conti con le nostre forze, di calcolare bene prima di partire per un'avventura spirituale, una torre a metà non è una torre, una guerra perduta in partenza è un fallimento. È necessario nella nostra *vita spirituale*, allora, coltivare tre atteggiamenti fondamentali: **la costanza, il realismo, l'audacia**.

Costanza: significa partire in un cammino spirituale di discepolato nella convinzione di volerlo portare a termine, non sono consentite le cose a metà. Essere fedeli ogni giorno ai nostri impegni con costanza.

Realismo: vuol dire verificare bene le cose, i mezzi che abbiamo, gli strumenti, valutare i rischi, accettare che per la strada, a volte, si può anche cadere, ma che ciò che conta è ripartire più decisi di prima.

Il realismo del cristiano esclude la faciloneria del prendere tutto alla leggera.

Inoltre, avere audacia significa credere che oltre a noi c'è Lui che cammina: se propongo a Dio un cammino minimo, perché ho paura e senza tenere conto dei doni che ho, Dio non si mette nemmeno in strada. Se propongo un cammino alto Lui si

⁴ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 101-103, è colonnino p. 67 [La Croce];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1679;

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 215;

Cfr. p. 7 di questa Lectio.

muove per aiutarmi⁵. Il tutto tenendo presenti audacia, realismo e costanza.

**Soltanto con Dio,
e solo affidandoci a Lui,
possiamo fare cose grandi,
trovare il coraggio di partire.**



➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE⁶

Per questo, Gesù, rivolgendosi alla folla, la invita a verificare le motivazioni che l'hanno spinto a seguirlo e, al tempo stesso, descrive le caratteristiche del vero discepolo.

1 - "Se uno viene a me e non odia ... non può essere mio discepolo".

Il vero discepolo di Cristo è colui che mette il Signore al primo posto nel suo cuore e nei suoi affetti, così da essere disposto ad "odiare"⁷, cioè ad "amare di meno", le persone care: il padre, la madre, i familiari, i parenti. Amare Dio con tutto noi stessi significa aprire a Lui il nostro cuore, per poter sperimentare su di noi il suo amore di Padre e per poter giungere, così, ad amare il nostro prossimo non solo come amiamo noi stessi, ma come il Signore ha amato e ama continuamente ciascuno di noi



Alpha e omèga, prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco, X e Rho, iniziali di Cristo

⁵ Vedi l'Allegato *Novo Millennio Ineunte* alla Lectio XXI C

⁶ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011 p. 504 e colonnino [Meditazione];

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 567.

⁷ Come in Rm 9,13 odiare è "non preferire".



Utilizziamo questa vignetta per un brainstorming ⁸

2 - "Chi non porta la propria croce ... non può essere mio discepolo".

Il vero discepolo di Cristo è colui che costruisce la propria esistenza ricercando e attuando la volontà di Dio, ossia portando "la propria croce" ogni giorno dietro a Gesù. Qualche volta, questa croce avrà il volto della sofferenza, del sacrificio, della rinuncia; ma, più in generale, *essa indica il criterio da seguire per realizzare la propria vita in modo pieno e secondo il disegno di Dio.*



Assumere la croce come criterio di vita significa

- non temere la fatica di costruire sulla roccia,
- non temere di fare scelte impegnative e difficili,
- non temere di portare all'estremo la propria obbedienza a Dio e il proprio amore per il prossimo.

Solo così, infatti, il risultato potrà essere duraturo: non come il piacere che inebria per pochi istanti, ma come la gioia dell'animo che riempie di sé tutta la persona, per sempre.

3 - "Chi non rinuncia ai suoi averi, non può essere mio discepolo".

Il vero discepolo di Cristo, poi, è colui che non si appoggia esclusivamente sui

⁸ Tecnica creativa di gruppo per risolvere un quesito; brain=cervello, storming=tempesta. È analoga alle *quaestiones disputatae*, in uso nelle Università medievali.

propri beni e sulle proprie ricchezze, ma sa rinunciare anche ad esse per confidare pienamente in Dio e nella sua Provvidenza. E, se solo ad alcuni è chiesto di rinunciare realmente ai propri beni personali facendo voto di povertà, **a tutti noi è chiesto di essere “poveri” nello Spirito**

Il che vuol dire:

- 1) riconoscere che ciò che abbiamo è dono di Dio;
- 2) riconoscere che senza di Lui non possiamo fare nulla di valido per la nostra esistenza;
- 3) riconoscere che il condividere con gli altri i propri beni non ci rende più poveri, ma ci arricchisce, educandoci a saper dare e a saper ricevere.



Gesù cammina con noi
e si fa presente nella
"Parola"



Gesù si intrattiene a
tavola con noi e si
fa presente nella
"Eucarestia"

Il messaggio di Gesù viene ulteriormente sottolineato dalle brevi parabole presenti nel brano.

- Parlando dell'uomo che vuole costruire una torre, Gesù ci invita a fare bene i nostri calcoli per affrontare nel modo migliore la grande impresa di essere suoi discepoli. Il che non vuol dire seguirlo solo se le nostre forze sono sufficienti, ma seguirlo sempre e comunque, raccogliendo tutto

⁹ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 449, 427 e colonnino [Povertà];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1700.

quello che siamo e tutto quello che abbiamo, per camminare con decisione dietro di Lui per tutta la vita.

- Per questo, Egli ci presenta anche la saggezza del re che abbandona il progetto di combattere un altro re che è più forte di lui: è la saggezza di chi sa fare le scelte giuste al momento giusto; è una saggezza che, per il cristiano, diventa capacità di utilizzare i mezzi giusti e i modi adatti per seguire Gesù fino in fondo.

Chi è, dunque, **il vero discepolo di Cristo**? È colui che dona tutto se stesso al Signore e ai fratelli, scegliendo¹⁰ di impegnare tutte le proprie forze in una **esistenza coerente fino in fondo.** Per costruire, così, quella "torre" che è la propria vita, fondandola sulla salda roccia che è Cristo.

Quel che abbiamo detto possiamo definirlo **sapienza¹¹ cristiana**. La ritroviamo in quel che dice la **prima lettura** (Sap 9,13-18). La necessità del dono divino della salvezza è messa in rapporto con la pochezza della mente umana. Siamo nel cuore della teologia biblica della ‘rivelazione’, in quei “detti e fatti” mediante i quali - secondo la Bibbia, la teologia e la Dei Verbum n. 2 - Dio ha parlato agli uomini e ha fatto conoscere la sua volontà. L’uomo non sempre capisce ‘le cose del mondo’ e senza l’aiuto della sapienza divina non può comprendere il mistero di Dio e la sua volontà.

Anche il **Salmo Responsoriale** (Sal 89/90,3-6.12-14.17), evocando la miseria dell’uomo e la impotenza della sua intelligenza, chiede a Dio un cuore saggio e rivela l’attesa della sua bontà e misericordia.

La **Seconda lettura** (Fm 9^b-10.12-17) dice che non è discepolo di Cristo chi non sa vedere in ogni altro uomo (anche lo schiavo fuggitivo) il fratello per il quale Cristo ha dato la vita. ***Chiediamoci adesso: siamo complici delle attuali schiavitù?***

Come sempre il **Vangelo**, che è compimento, dà la risposta.

Ecco perché la Lectio della pericope evangelica dovrebbe essere preceduta da un, sia pur minimo, commento del brano anticotestamentario (o veterotestamentario). Quarant’anni fa, Padre Cantalamessa disse che tra Bibbia in sé e Bibbia ascoltata durante la Messa c’è la stessa differenza che passa tra una pagina di musica scritta ed una pagina di musica eseguita.

Ricapitolando, **le tre condizioni** che fanno del discepolo di ieri e del credente di oggi **un vero discepolo/credente** sono:

- 1) amare Dio più di se stessi e della famiglia di sangue (v. 26; cfr. Mt 10,37);
- 2) portare la propria croce (v. 27);
- 3) rinunciare a tutto e non essere posseduti dalla bramosia dell’avere (v. 33).

¹⁰ La Lectio XX ci parla della “scelta”.

¹¹ Vedi p. 3458 de *La Sacra Bibbia*, ed Shalom + Allegato Lectio XXII.

Per quanto concerne gli averi (v. 33) possiamo ricordarli declinando i sette vizi capitali¹². Un uomo che modula (=vuol vivere) la propria vita sull'averne è un uomo/donna vizioso/a che pretende di:

- avere potere su tutto (superbia);
- godere a piacimento (lussuria);
- uscire dal limite come diritto che gli appartiene (ira);
- essere ingordo di cibi (gola);
- voler rubare ciò che è di altri (invidia);
- tener tutto per sé (avarizia);
- accoccolarsi nell'apatia senza impegnarsi per alcuna cosa (accidia).

Invece il discepolo/credente, che viaggia sui binari delle **virtù** e vive dei **doni dello Spirito**¹³ è un uomo che:

- ha il senso delle cose di Dio e lo dona a chi incontra (sapienza);
- e lo dona senza trattenerlo e penetra il significato essenziale di tutto ciò che è vita (intelletto);
- ascolta la voce dello Spirito e si fa eco di ogni discernimento (consiglio);
- sa lasciarsi proteggere dal limite del suo essere uomo/donna e non cede alle lusinghe della trasgressione (fortezza);
- sa conoscere i segreti della storia (= la propria e l'altrui vita) per costruire orizzonti di bene (scienza);
- non si arroga (= pretende di avere) il diritto di dar senso umano al divino, ma accoglie il divino come sorgente (pietà);
- sa che il divino scaturisce negli abissi del silenzio e rende grazie di fronte alle meraviglie di grazia del suo Creatore, non temendo la propria piccolezza (timor di Dio).

Un discepolo così è un altro Gesù! Il discepolo non impara una dottrina, bensì, spinto dal fuoco dello Spirito Santo¹⁴ è, via via, fiamma sempre più viva sul candelabro del mondo.

¹² CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, nn. 1286, 1287, 2516 [I vizi]+ Lectio XVIII C.

¹³ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed. Città Nuova, 2011, n. 310.

¹⁴ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova 2011, nn. 113-120 e colonnini.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

se uno: questa formula, come “chi” (14,27) e “chiunque” (14,33) sono usate dall’AT per esprimere le leggi di Israele. Riprendendole, Gesù indica la sua volontà di formulare la nuova legge.

non odia: se si sceglie uno, si esclude l’altro: Dt 6,5ss comanda di amare Dio in modo diretto e assoluto (10,27): ogni altro amore deve essere relativizzato e relativo a Lui. Diversamente è idolatria, che delude chi ama e distrugge chi è amato. Infatti Lui è lo sposo, e l’uomo è fatto per unirsi a Lui in un’unica carne in Cristo.

vita: il discepolo non dice; “io sono mio”! Chi dice e pensa così fa dell’io il suo Dio. L’uomo/donna non è Dio, ma è di Dio. Il suo vivere è il (=consiste nel) suo essere (=donarsi a) dell’altro. La vita è dono ricevuto e la si vive solo se la si mantiene tale (cioè se è anche dono per gli altri). Per questo chi la possiede la perde e chi la perde per Lui la possiede (9,24; Lectio XII). È come l’acqua: è viva se scorre; è morta se ristagna.

non può essere mio discepolo: il discepolo è colui che segue il Maestro. Gesù, per primo, ha lasciato tutto: *da ricco si è fatto povero perché noi ci arricchissimo della sua povertà* (2Cor 8,9); ha dato la sua vita, perché noi ne vivessimo (Gal 2,20).

portare la croce: è l’effettivo e totale sacrificio di sé. In 9,23 c’era l’invito a “sollevare” o “caricarsi” la propria croce quotidiana. Ora essa è da “portare” nel viaggio a Gerusalemme. La vita cristiana non è un atto eroico di un istante, ma un peso da trasportare che, anche se leggero, cresce col passar del tempo fino ad essere insopportabile, soprattutto se è ritenuto indebito. Tuttavia, mentre Gesù porta non la sua, ma la nostra croce, noi dobbiamo riconoscere, col malfattore crocifisso, che portiamo la nostra, e meritamente (23,40s). **È un appello di ordine dottrinale: accettare lo scandalo della croce di Gesù, significa credere che la croce è il cammino della vita ed ogni discepolo è impegnato in questo mistero** (vedi Gal 2,19; 1Cor 1,23; 2,2).

viene dietro a me: Gesù ci precede sempre. La pretesa di mettersi davanti a Lui e fargli seguire il nostro cammino è satanica (cfr. Mc 8,31-33).

costruire: le due parabole che invitano alla riflessione prima dell’azione sono prese dal linguaggio biblico, sia di autodifesa privata (torre di guardia nella vigna o torre di difesa nella fattoria (Mc 12,1)), sia di operazione militare (armata, re). In entrambi i casi si tratta di progetti di potenza e di vagliare l’ampiezza dell’impegno prospettato.

Ma diventare discepoli di Gesù chiede di oltrepassare le risorse umane e di raggiungere Gesù nel mistero della sua croce, *perché ciò che salva è la fede in*

Dio (Sal 33,16-19)¹⁵. L'importante non è possedere, ma essere privati di tutto per seguire Gesù nell'annullamento della croce (vedi Fil 3,7). **La regola di vita del vero cristiano non è avere di più** (12,15-21; Lectio XVIII), **ma dare tutto** (12,33; Lectio XIX; 11,41).

averi: l'espressione è la sintesi delle condizioni precedenti. Si tratta di rompere con una vita dove si è guidati dalla propria volontà per accettare di essere condotti da Gesù e di stare con Lui sino alla croce (vedi Gv 21,18).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Gesù, oggi la tua parola
è impegnativa ed esigente.***

***Ci chiedi di vivere l'audacia della fede
e il coraggio di fidarci completamente di Te
andando oltre gli affetti e le persone
che ci sono care.***

***È difficile, ma ti promettiamo
che ci impegneremo.***

***Ci dici anche di crescere nella vita,
valutando sempre le reali possibilità
che abbiamo di poter costruire con Te
un futuro di gioia e pienezza.***

***Ti prometto
che, col tuo aiuto, lo faremo.***

Amen.

COMMENTO DELL'ABBAZIA DI PULSANO

***Benedica te il Signore,
e ti custodisca!
Faccia sfiorare il Volto suo su te,
e ti faccia grazia!
Alzi a te il Signore il Volto suo,
e ponga su te la pace!
Num 6,24-26).***

La Luce divina così irraggiata sul fedele, chiede sempre l'Orante, insegni a lui i comportamenti di misericordia del Signore, la cui sapienza si annidi nel cuore di chi Lo teme.

¹⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 471 [Commento al Salmo].

Mentre continua il cammino di Gesù verso Gerusalemme dove «deve compiersi il suo esodo» al Padre (Lc 9,51) attraverso la Croce e la Resurrezione, Gesù seguita a insegnare e a operare prodigi. Gesù battezzato mostra nella sua persona la relazione vera, cioè secondo verità e nella Sapienza dello Spirito Santo, che si deve stabilire tra gli uomini e Dio. Chi conosce il tuo pensiero, Signore, se tu non concedi la sapienza e non invii il tuo Santo Spirito? (cfr. **prima lettura** v. 17).

Quanto fragile ed inconsistente è la vita degli uomini che si mostra tragicamente fondata sulle disuguaglianze e sullo sfruttamento, condizionata da pregiudizi ed esprimente tutto l'egoismo e la volontà di dominio di cui il cuore umano è capace.

Alla preghiera di Salomone fa eco la preghiera del salmista «*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore sapiente*» (cfr. **Salmo responsoriale**) e Dio stesso viene incontro alla nostra debolezza, donandoci la Sua Sapienza e nutrendoci con la Sua Grazia. La speranza e la fede illuminano anche il quadro più tetto della miseria umana, impedendoci di cedere alla disperazione. La Sua Bontà e Misericordia ci permettono di gustare una gioia piena.

Nell'amore di Cristo ogni ostacolo è vinto per raggiungere l'unità con Lui e i fratelli, viene superata infatti ogni distinzione di classe o di razza tra gli uomini. Un esempio di questa trasformazione radicale avvenuta in Cristo ci viene offerta dalla lettera di Paolo a Filemone (**seconda lettura**). L'apostolo che interviene in favore dello schiavo Onesimo (in greco, "Utile"), non chiede una rivoluzione sociale; egli non intende abrogare dall'esterno le condizioni sociali e giuridiche del suo tempo (cfr. *1 Cor 7,20*) ma vi immette lo spirito nuovo della fraternità e dell'uguaglianza in Cristo, che porterà necessariamente all'abrogazione della schiavitù.

I padri, nella grande sapienza mistagogica, per far comprendere questa realtà utilizzavano l'immagine semplice ma efficacissima del cerchio: l'umanità, dicevano, è disposta come su un cerchio al cui centro vi è Dio; più gli uomini si sforzano di avvicinarsi al centro, verso Dio, più si avvicinano gli uni agli altri. Più gli uomini si allontanano da Dio più sono lontani tra di loro.

In questa parte del "viaggio-esodo" verso Gerusalemme l'evangelo di Luca ci presenta il destino dei giudei contemporanei di Gesù e prospetta la salvezza dei pagani (cf. *13,22-17,10*). Tutti gli uomini sono chiamati ad essere suoi discepoli e Gesù proprio per questo *non* rinuncia mai a dispensare insegnamenti preziosi. Ricordiamo brevemente quanto è stato proclamato nelle ultime Domeniche:

- Dom. «*del numero degli eletti*» (XXI): si salvano tutti coloro che come discepoli seguono (ascoltano) Cristo e non confidano nella presunzione delle loro forze (opere);
- Dom. «*dell'ultimo posto*» (XXII): discepolo è colui che sceglie lo stesso posto di Cristo, l'«ultimo»;
- Dom. «*della sequela del Signore*» (XXIII): il discepolo di Cristo porta la propria croce dietro di Lui.

Tra Gesù e il suo discepolo, ci dice l'evangelo di questa Domenica, si stabilisce una relazione del tutto nuova ed originale, fondata su una comunione di vita, di idee, di metodi. **Discepolo è colui che vive in Gesù e per Gesù e questi diventa per lui più che padre e madre, sposa...**

Il primato di Cristo espresso nell'evangelo di oggi non è un invito a fuggire dal mondo, ma ad assumere l'umano per orientarlo completamente a Cristo.

Così infatti preghiamo con la II preghiera di colletta:

*O DIO, TU SAI COME A STENTO
CI RAFFIGURIAMO LE COSE TERRESTRI,
E CON QUALE MAGGIORE FATICA
POSSIAMO RINTRACCIARE QUELLE DEL CIELO;
DONACI LA SAPIENZA DEL TUO SPIRITO,
PERCHÉ DA VERI DISCEPOLI
PORTIAMO LA NOSTRA CROCE OGNI GIORNO
DIETRO IL CRISTO TUO FIGLIO.
EGLI È DIO E VIVE E REGNA CON TE...*

Quello che siamo chiamati a capire, ad imparare e a vivere è che *«solo nel pieno essere-in-questo-mondo della vita si impara a credere. Quando si è rinunciato del tutto a fare qualcosa di se stessi - un santo, un peccatore convertito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale!), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano - ed è questo che io chiamo «mondanità» o «essere-in-questo-mondo», cioè nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze acquisite e delle perplessità - allora si prendono finalmente sul serio non le parole, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io penso, questa è fede, questa è «metànoia»; e così diventiamo uomini, cristiani (cf Ger 45!) [D. Bonhoeffer, Resistenza e resa, ed. Bompiani, pag. 269].*